ANNO XXXVI MARZO 1942-XX N. 3

INST. ENT. LIBRARY
30 JUL 1946
Eu 275

Borrowed from IBPEC 23/M/42

L'AGRICOLTURA COLONIALE

(L'AGR. COL.)

REGIO ISTITUTO AGRONOMICO PER L'AFRICA ITALIANA

FIRENZE

L'AGRICOLTURA COLONIALE

Rivista mensile del R. Istituto agronomico per l'Africa Italiana

Direttore: Dott. ARMANDO MAUGINI

Redattori: Dott. Antonio Ferrara, Dott. Alfonso Chiaromonte, Dott. Mario Romagnoli, Dott. Enrico Bartolozzi, Colonn. Giorgio Falorsi

ABBONAMENTO ANNUO : per l'Italia e Impero L. 30 - per l'Estero L. 45

» SEMESTRALE: per l'Italia e Impero L. 16 - per l'Estero L. 25

Un numero separato Lire QUATTRO

Per cambiamento d'indirizzo inviare Lire UNA

Gli abbonamenti si intendono fatti per tutto l'anno in corso

ABBONAMENTI CUMULATIVI E FACILITAZIONI PER IL 1942

ABBONAMENTI CUMULATIVI ANNUI CON:

IL CONSULENTE COLONIALE	Italia e Impero	L.	40,00
ILLUSTRAZIONE COLONIALE	»	»	64,00
LA RASSEGNA ITALIANA	»	»	74,00
LA RIVISTA AGRICOLA	»	»	42,00
L'ITALIA COLONIALE	»	»	52,00
L'ITALIA D'OLTREMARE	»	»	70,00
L'UNIVERSO	»	»	60,00

FACILITAZIONI

Gli abbonati a « L'AGRICOLTURA COLONIALE » hanno diritto alle seguenti facilitazioni, o acquisti con ribasso:

SCONTO del 20 % sulle pubblicazioni edite dal R. ISTITUTO AGRONOMICO PER L'AFRICA ITALIANA.

ALMANACCO DEGLI AGRICOLTORI 1942 a L. 5,00 (prezzo normale L. 7).

Gli abbonamenti cumulativi con « LA RIVISTA AGRICOLA » danno diritto all'ALMANACCO DEGLI AGRICOLTORI 1942.

SI INVIANO NUMERI DI SAGGIO

Gli articoli si pubblicano sotto l'esclusiva responsabilità degli Autori.

La riproduzione degli articoli e delle notizie contenute nel presente fascicolo è consentita, purchè si specifichi che essi sono stati tratti da questo Periodico.

ANNO XXXVI MARZO 1942-XX N.° 3

L'AGRICOLTURA COLONIALE

SOMMARIO. — Amedeo di Savoia Duca d'Aosta, pag. 65 - A. M. TASSINARI: La Malesia, pag. 67 - M. ROMAGNOLI: La coltivazione della Ramia nell'Azienda sperimentale del R. Istituto agronomico per l'Africa Italiana, pag. 74 - RASSEGNA AGRARIA COLONIALE, pag. 83 - BIBLIOGRAFIA, pag. 88 - ATTI DEL R. ISTITUTO AGRONOMICO PER L'AFRICA ITALIANA, pag. 92 - VARIE, pag. 92.

Nella fede di Cristo e d'Italia si è spento il 3 di questo mese a Nairobi AMEDEO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA, salendo all'immortalità degli eroi.

Lavoratore con i lavoratori, combattente con i combattenti, prigioniero con i prigionieri, ha chiuso la Sua mirabile vita terrena rendendo

sacra per gli Italiani la terra che accoglie le Sue spoglie mortali.

Da giovinetto alla Sua ultima ora tutta consacrò la vita alla Patria: a Sei Busi, a Redipuglia, a Monfalcone, all'Hermada, a Bir Tegriff ed in tutta la campagna per la riconquista libica, soldato di terra e dell'aria, nell'azione di Vice Re dell'Etiopia.

Nella quale alta carica Egli operò con non comune competenza, maturata negli studii, e con la conoscenza di tutti i problemi africani acquistata alla scuola dell'Augusto Zio il Duca degli Abruzzi, e con la esperienza diretta tratta dai viaggi e dalle Sue occupazioni, che in qualche tempo volle modeste per meglio conoscere, con vera passione per la terra d'Africa, trasmessagli dalla Augusta Madre.

Meraviglioso organizzatore, costruttore sapiente di ammirate opere coloniali, di infaticabile operosità cui nulla sfugge, né le grandi né le piccole cose, seppe in poco tempo portare la barbara Etiopia a vita feconda e civile.

E la seppe preparare a quell'azione che, scoppiata la guerra, ebbe il suo epilogo nell'epica gesta dell'Amba Alagi, ove, fedele al motto « Fino alla mèta » dato dal Suo Augusto Padre alla Terza Armata nella quale aveva incominciata la vita militare, rifulse tutta la luminosa condotta, di degno figlio dei Savoia, millenaria stirpe di saggi governanti e di intrepidi soldati.

« L'Italia ritornerà », Egli disse nel Suo ultimo ordine del giorno, e l'Italia non dimenticherà il Suo comandamento.

La Malesia

Le vittoriose azioni militari che si svolgono nel lontano oriente, specie nella penisola di Malacca (1), da parte dell'invitto nostro alleato, il Giappone, hanno messo in particolare rilievo quelle terre da molti, non dico sconosciute geograficamente, ma certo poco considerate.

La Malesia, come altre regioni, ha avuto valorosi pionieri italiani che vi hanno lasciate impronte, che ancora permangono. Dell'opera loro si valsero — con quella caratteristica azione diplomatica a fondo schiettamente egoistico — gli, ancora per poco, dominatori inglesi.

Lo stesso leggendario eroe garibaldino Nino Bixio fu fra quelli, ed a Sumatra fini le sue epiche gesta.

L'influenza inglese su quel territorio ebbe inizio al principio del diciannovesimo secolo, ed un primo trattato ebbe luogo con il Sultanato di Penang nel 1818 in virtù del quale gli Inglesi si assicuravano il diritto di libero commercio nel Perak.

Nel 1825, arbitrariamente, occupavano un tratto di costa fra il Perak ed il Selangor.

Nel 1826 in una vertenza col Siam fu sancito col Burney un trattato che assicurava l'indipendenza del Perak e del Selangor, e da quel Sultano, vennero ceduti, a titolo di buon negoziato, il Dinding e l'isola Pangkor, richiesti, come punto di appoggio, per la soppressione della pirateria, garentendo, da parte inglese, protezione su quel territorio.

(1) Questa nota fu compilata prima della conquista di Shonanko (Singapore) da parte dei Giapponesi (Nota della *Redazione*).

Per i continui contrasti fra i Sultanati, che con fazioni cinesi si contendevano le regioni, sin da allora riconosciute ricche di stagno, e che culminarono nel 1874 in veri propri movimenti insurrezionali, Sir Andrea Clarke indusse il Sultano a firmare un trattato che imponeva di accettare un Consigliere inglese, il quale avrebbe dovuto sopraintendere a tutte le questioni di Stato, eccezion fatta quelle riguardanti la religione e i costumi, che ebbe il titolo di Consigliere, Residente nel Sultanato.

Senonchè, l'uccisione del primo Residente inglese Mr. I. W. Birch, avvenuta nel 1875, indusse il Governo britannico ad una spedizione militare, che, oltre ristabilire l'ordine, assicurava la sua supremazia salvaguardando una parvenza di libertà in quelle regioni.

Stabilizzata la posizione nel Perak fu facile agli Inglesi, col gioco delle garanzie, estendere a tutta la regione la loro zona d'influenza.

Politicamente la Penisola è divisa in nove Sultanati, di cui quattro sin dal 1895 uniti in Confederazione (Perak, Selangor, Negri Sembilan, Pahang) e conosciuti appunto come Stati federati, mentre i rimanenti che seguono in ordine di importanza: Johore, Kedak, Kelantang, Perlis, Trenggano, costituiscono gli Stati non federati che, uniti a Malacca ed a Singapore — quest'ultimi possedimenti della Corona inglese — completano la suddivisione di quel territorio facente parte dello Stabilimento degli Stretti.

Interessante è il loro sistema di governo: la suprema autorità, in ciascun Stato, è rivestita dal Sultano che

presiede un Consiglio di Stato costituito in massima parte da membri della Reale Famiglia e da qualche preminente Capo delle comunità cinesi.

A fianco di questi vi entra, pure come membro, un Consigliere della Corona britannica residente nello Stato, al quale naturalmente, come rappresentante inglese, sono subordinati tutti gli altri. Alla loro volta ciascuno dei Residenti generali o Consiglieri, dipendono da un Funzionario denominato Segretario Capo, al quale è devoluto il controllo dei Residenti, servendo nel contempo da intermediario fra i Governi degli Stati e l'alto Commissario. Come ho detto, col trattato del 1895 gli Stati accettarono questo controllo di governo, eccezion fatta per gli affari religiosi.

Fu stabilita, inoltre, una comune assistenza di uomini e danari, impegnandosi alla formazione ed equipaggiamento di un esercito di truppe indigene, da servire per il mantenimento dell'ordine, con l'obbligo di cedere parte di queste truppe per la difesa della Colonia nel caso che la Gran Bretagna entrasse in guerra con potenze straniere.

Alla clausola della comune assistenza finanziaria non aderirono alcuni di questi Stati, perchè, in definitiva, si trattava di passare la eccedenza attiva dei bilanci finanziari da uno Stato florido ad altro meno, sia pure a titolo di prestito a lunga scadenza; di qui la creazione di Stati non federati.

La popolazione che abita nei Sultanati è costituita da individui delle più disparate razze.

Si può affermare che tutte le razze asiatiche siano rappresentate nella Malesia: Cinesi, in massima parte, Giavanesi, Malabari, Tamil, quest' ultimi provenienti dal distretto di Madras-India, ed anche Giapponesi in piccola parte.

La popolazione autoctona è limitata rispetto a quella immigrata, e dedita, la maggior parte, alla pesca od alla coltivazione in proprio di piccoli appezzamenti di terra (kampongs).

Molti, i Sakey ancora selvaggi, vivono nella giungla che offre quanto occorre ai loro limitati bisogni. Da questa si affacciano per scambiare i prodotti della foresta nei vicini villaggi, meno popolati, sfuggendo il bianco. Esportando guttaperca, gambir, tapioca, frutta, specie il Durian, barattandoli con tabacco, fiammiferi ed indumenti.

A proposito del Sakey si ricorda ancora in Malesia l'opera di un Italiano, certo Cerruti, che non posso meglio identificare, che esplorando la giungla ebbe frequenti contatti con quella popolazione, e simpatizzò al punto da ottenere dai Sackey la loro stima, cosa ben rara per indivui naturalmente diffidenti; di questa opera si valse il Governo della Colonia per una pacifica penetrazione. Il suo nome ci è tramandato in virtù dei sigari che abitualmente fumava, perchè, in Malesia, Cerruti è sinonimo di sigaro.

Come è facile capire, la massa di questi individui è difficilmente censibile, dato che la giungla occupa tutt'oggi la maggior parte della superficie; per ciò il loro numero rimane imprecisato.

A questi indigeni contrastano gli individui dell'alta costa, molti dei quali, educati in Europa, hanno dato ottimi professionisti e funzionari che, gradualmente, sostituiscono, nei vari uffici governativi, l'opera degli Inglesi, pur rimanendo a questi le funzioni direttive ed ispettive.

Nel censimento fatto nel 1921 la popolazione della Federazione Malese risultava di 1.324.870, che dava già un aumento del 27,7 % sul censimento del 1911; di questa popolazione 853.528 erano maschi, 471.266 femmine, con un aumento quindi di 17.751 su quella del 1911.

La popolazione cinese, all'incontro, era di 494.548, con un aumento di 61.304 unità dal precedente censimento. Quella indiana nel 1921 contava 172.465 unità che, comparate con le 58.386 del

1911 mostrano un considerevole aumento, che, sincronizzato con lo sviluppo acquistato dalla coltura della *Hevea brasilensis* — la pianta della gomma — ha portato la popolazione indiana ad un totale di 305.219 individui. Fra questi i 4/5 è di Tamil. Interessanti alcune cifre che riflettono appunto tale aumento di popolazione in rapporto alla produzione della gomma. Nel 1905 negli Stati federali Malesi il caucciù esportato fu 104 tonnellate, con una popolazione di 821.957 unità, ma raggiunse nel 1926 le 101.188 tonnellate, con un incremento di popolazione di 1.476.032 individui.

Lo stagno esportato nel 1889 fu di 26.029 tonnellate, e nel 1926 di 45.947.

La maggiore immigrazione di Tamil si è notata nel Perak, Selangor, Negri Sembilan, Pahang, paesi in cui maggiore è stata la diffusione della pianta della gomma.

Per quanto il Tamil non sia un individuo di costituzione molto forte, e quindi resistente sia al clima sia alle fatiche, è però atto a lavori leggeri, quale la raccolta del latice, e, per le poche sue esigenze, offre una mano d'opera a buon mercato.

Per ciò che è detto sopra, il Governo della Colonia esercita una certa protezione su questi individui, imponendo alle piantagioni che li reclutano particolari provvidenze.

La popolazione bianca crebbe da 3.284 nel 1911 a 5.686 nel 1921, ed è in continuo aumento, vuoi per l'incrementata sfera di affari, vuoi per i lavori di consolidamento bellico intrapresi.

Il clima della regione, per quanto la sua posizione geografica lo potesse far ritenere equatoriale, è invece mite. L'escursione diurna è relativamente sensibile, e la temperatura giornaliera varia fra i 22° e i 27° centigradi, con una media di 25° discendendo, in alcune località elevate — come vedremo — fra gli 11° ed i 21°.

Elevato è, invece, il grado pluviometrico, e per quanto non vi sia una distinta stagione delle piogge, col passaggio dei monsoni, pure quello di nord-est accentua le precipitazioni dal novembre al marzo, specialmente sulla costa orientale. Quella occidentale, essendo protetta dall'isola di Sumatra, durante il monsone di sud-ovest ha le precipitazioni dal maggio all'agosto, ma di minor conto.

Difatti sulla costa occidentale le Stazioni termoudometriche registrano una media di 84 pollici, pari a cm. 213, mentre su quella orientale la media è di 122 pollici (cm. 309).

Nell'interno, data l'orografia della regione, la media è di 115 (cm. 292); nel Negri Sembilan, più pianeggiante, la media scende a 80 pollici (cm. 203), e questo è il grado pluviometrico più basso registrato.

Ne consegue che l'umidità dell'aria è molto elevata, e rende il clima opprimente, per quanto la temperatura all'ombra non raggiunga il 38° centigradi.

Le notti sono fresche, specie in prossimità della giungla, e sulle montagne, dove scende anche a 8° centigradi. Durante il giorno spesso la brezza modera sensibilmente l'afa, e questa ventilazione è sentita maggiormente nel mezzogiorno della penisola.

Ho accennato all'orografia, e, senza entrare in particolari geografici, dirò che gli Stati più montagnosi sono: il Pahang che ha cime che superano i 6.000 piedi (m. 1.824), fra le quali il Gunung (monte) Kerband 7.106 piedi (m. 2.160), il Gunung Pahang 7.186 piedi (m. 2.184); quest'ultimo rappresenta la maggiore elevazione della penisola. Segue il Kedak con Gunung Bintang 6.103 piedi (m. 1.855), il Gunung Jeri 3.978 piedi (m. 1.219), il Bukit (colle) Perk di 2.873 piedi (m. 875); seguono il Kelantang, il Perlis, il Negri Sembilan, il Trenggano, e finalmente il Johore con una quota massima di 4.186 piedi (m. 1.284).

In alcune località amene dell'altopiano, a cura del Governo della Colonia e per mezzo di speciali comitati, sono

state erette delle abitazioni civili, allo scopo di offrire temporanei luoghi di ristoro ai residenti bianchi. Tali sono Fraser hili, Gunung Angsi, Gunung Tahan Kledang, Maxwell's hill, ecc.

L'andamento normale del terreno è ondulato, ed intersecato da frequenti valli di erosione che dànno origine ad una infinità di corsi d'acqua, parte sfocianti direttamente in mare, altri

Viadotto sul canale di Johore, con la ferrovia Singapore-Bangkok.

alimentanti corsi maggiori, quasi tutti navigabili per piccole imbarcazioni. I maggiori dànno il nome alla regione che attraversano, quali il fiume Pahang, il Selangor, il Trenggano, il Johore, ecc.

Il fiume Pahang ha una lunghezza di 285 miglia, di cui 232 navigabili, e costituisce una magnifica via di penetrazione. Le valli ampie che hanno formato si chiamano in lingua malese Kuala a cui segue il nome di fiume.

Di qui Kuala Selangor, Kuala Lipis, Kuala Lumpor (che è pure il nome della città capoulogo del Selangor), Kuala Trenggano e molte altre.

Fiumi veramente imponenti per il loro regime di costante piena, che sogliono straripare molto facilmente allagando vaste zone, spesso coltivate. Questo di solito avviene in seguito ad un non anormale acquazzone, quando l'aumentata massa di acqua incontra l'alta marea; la stessa Singapore viene per questa ragione frequentemente allagata.

Per questi frequenti straripamenti lungo le rive e presso le larghe foci, si formano delle zone paludose occupate da foreste di Mangrovie.

Il Governo della Federazione degli Stati Malesi gestisce la ferrovia della Federazione stessa, come quella dello Stabilimento degli Stretti (Singapore, Malacca provincia dello Wellesly) come pure degli Stati non federati (Kedak, Perlis, Kelantang, Johore). Tale ferrovia fa capo a Singapore dopo la costruzione del viadotto che unisce l'isola alla terraferma, mentre prima faceva capo a Johore Bahru, capitale del Sultanato omonimo.

Dal capolinea fino a Gemas sul, confine dello Johore col Negri Sembilang, corre un unico tratto, poi si biforca, ed un tronco si volge ad oriente attraversando il Pahang, Kelantang, raggiunge Kota Bahru, per proseguire per il Siam; il tronco occidentale, con direzione nord-ovest, attraversa il Negri Sembilang, Selangor, la provincia dell'Wellesly (che sulla costa fronteggia l'isola di Penang) e raggiunge Pray (488 miglia da Singapore), poi prosegue per la Tailandia coprendo un percorso di 1.188 miglia dal capolinea a Bangkok. Tale linea unisce i principali porti della costa occidentale, quali Malacca, Port Dickson Port Swettenham, Teluk, Anson Wharf e Port Weld. In definitiva, serve tutti i porti della penisola dove lo sviluppo agrario e minerario di quelle regioni assicura un traffico intenso.

Bellissima è l'autostrada che ha un percorso quasi parallelo al tronco ferroviario occidentale, mentre la costa orientale è servita da due trasversali, una che da Batù Pahat (Johore) raggiunge Mersing, e l'altra, più a nord, che da Ulu Selangor, toccando Kuala Lipis (Pahang), arriva a Kuatang sul fiume dello stesso nome. Dallo sviluppo della rete stradale e dai centri da essa toccati, si deducono i punti di maggior espansione agraria, che sono favoriti e completati, diciamo così, dai mezzi di comunicazione fluviale.

Altri tronchi stradali erano in progetto ed in parte attuati, ma alcuni riflettono la difesa del paese.

Il terreno in generale proviene dall'erosione dell'ossatura granitica, e giacimenti di tale roccia affiorano qua e là specie sui dossi delle colline, dove l'azione dilavante delle piogge è malamente trattenuta dalla grande massa di vegetazione. Lo dimostra il fatto che la maggior parte dei mastodontici esemplari vegetali non hanno se non raramente radici fittonanti, ma espansioni laterali e piatte disposte a triangolo che servono egregiamente ad aumentare la base. Poi rocce ferrose, quarzifere, anche queste affioranti, o quasi. I feldispati che derivano da queste rocce primitive dànno origine ad argilla laterizzata, facilmente asportabile, lasciando depositati nelle frequenti valli di erosione, trattenuti, magari, da qualche tronco sepolto, dei veri giacimenti di sabbia quarzifera lavata. Altrove si riscontrano dei giacimenti di caolino purissimo, come se ne è trovato anche recentemente nel Johore.

Non mancano terreni di alluvione fertilissimi, spesso acidi per la grande quantità di materia organica accumulata; i terreni sul posto sono generalmente inerti.

All'azione dilavante di quelle piogge non sfugge lo stagno, che dalle acque viene portato nel letto dei fiumi, dai quali si estrae per mezzo di speciali draghe galleggianti, con un processo meccanico di lavaggio.

Altrove viene estratto dalle pianure alluvionali, specie nel Kedak, Perlis, Perak, Pahang.

L'oro è spesso trovato unitamente allo stagno, come nel Perak, e precisamente a Batong Padang.

Le compagnie per l'estrazione dello stagno, compagnie per azioni a capitale limitato, sommano a circa una novantina, e la maggior parte delle azioni sono sul mercato di Singapore maneggiate da una speciale agenzia. Il valore delle azioni viene fatto oscillare con facilità inaudita, ed origina un più o meno piacevole gioco di Borsa.

Ad 805 sommavano nel 1928 le più importanti piantagioni di caucciù (e di poco devono essere aumentate, dato il divieto di quei Governi di concedere altre concessioni di terreno da destinarsi a questa coltura), senza le minori gestite da piccoli proprietari indigeni, o da comunità cinesi (kunsi).

Anche queste, nella quasi totalità, sono gestite da compagnie azionarie i cui titoli sono trafficati sul mercato di Singapore. Ai primi tempi dell'introduzione del caucciù nei mercati europei, queste compagnie hanno pagato l'800-900% ai fortunati detentori di quelle azioni: ora rendono molto, ma molto meno, anche niente, seppure non sono state passive dopo la crisi di sovrapproduzione iniziatasi nel 1921-22, e che, dopo una sosta, in seguito a norme restrittive nella produzione, si è acutizzata nel 1930-31.

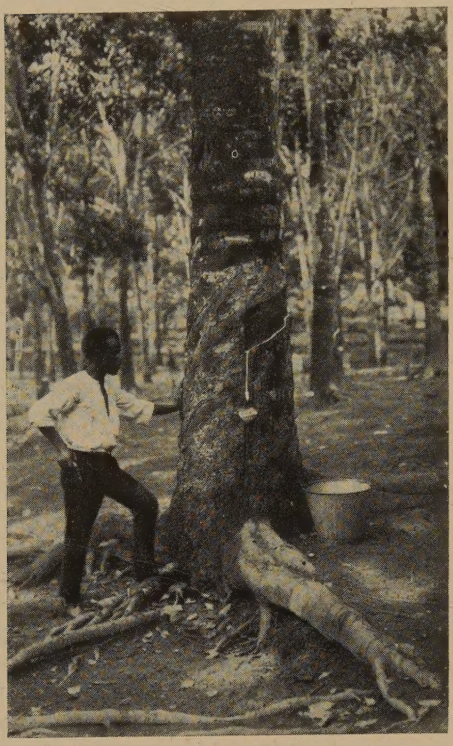
Si capisce *a priori* quali sbalzi abbiano subito i valori di quelle azioni! Ora al criterio restrittivo della produzione hanno aderito anche i piantatori giavanesi di Sumatra Borneo e della Indocina e finalmente, esaurite le grandi giacenze di caucciù, il prezzo di quest'ultimo è ritornato renumerativo.

La produzione, peraltro, è sempre regolata sulla richiesta del mercato mondiale, mediante un permesso di esportazione che varia mensilmente, ed è fissata da uno speciale ufficio coordinatore, e basata su una percentuale della capacità produttiva di ogni singola piantagione.

Altra coltura che occupa una vasta area, specie lungo tutti i litorali, è la palma da cocco, che offre un buon tonnellaggio di esportazione di copra, senza contare il fabbisogno locale, perchè l'indigeno nella preparazione delle vivande usa unicamente olio di cocco. Di queste specie di palme un certo numero viene destinato all'estrazione del toddy (liquido estratto dalla infiorescenza della palma e che costituisce

una bevanda molto apprezzata, particolarmente dai Tamil).

Localizzata alle pianure alluvionali e meglio irrigate del Kedak, Perlis, Perak, Negri Sembilan, Kelantang, è la produzione del riso, del quale, dal solo Kelantang, si esportano negli Stati vicini circa 70.000 tonnellate annue; e non basta, perchè importazione di questo cereale viene fatta da Rangoon, Giava e Siam.



Raccolta del latice dall'*Hevea brasiliensis*.

Credo inutile dire che il riso costituisce per gli Asiatici il principale alimento.

Anche il caffè, specie nel settentrione, era molto coltivato, ma una buona parte dell'area che occupava è stata destinata alle *Hevea brasilensis*; ed ora, unitamente all'ananasso, viene usato come coltura intercalare, specie nelle piantagioni cinesi di caucciù. Consociazioni che non ho mai capito perchè non siano state adottate nelle piantagioni europee di gomma, specie nei primi anni, e da togliersi col graduale sviluppo dell'*Hevea*. Avrebbe diminuito col suo prodotto annuale le spese di impianto e colturali. Lo strano è che la maggior parte di queste piantagioni cresciute con quel sistema, vengano poi acquistate da compagnie europee. Tanto varrebbe seguire il sistema e reintegrare al termine della coltivazione, con appropriati lavori e concimazioni, i materiali asportati dalle colture in parola.

A proposito del divieto di quei Governi di destinare a caucciù nuove superfici, alcuni piantatori hanno pensato di ripristinare le già esistenti, rovinate da uno sfruttamento non razionale, anticipando lavori e concimazioni. Questo è stato fatto dai nostri giovani piantatori italiani con risultati promettentissimi, dimostrando ancora una volta, ai vecchi piantatori inglesi, di essere all'avanguardia di ogni progresso agrario.

Altre colture di secondaria importanza sono: la tapioca, limitata alle piccole proprietà indigene, il pepe, la palma di areca (*Areca catechu*), le cui noci formano, con le foglie di pepe, tabacco e calce, ingredienti per il betel o sirè (masticatorio molto in uso fra i Malesi e gl'Indiani), e che contiene una buona percentuale di tannino.

L'allevamento del bestiame è poco curato in Malesia, ma i capi bovini, rappresentati da zebù di media altezza, sono aumentati, specie nel Kelatang; questo sviluppo lo si deve ai Tamil, i quali sono per istinto ottimi pastori. Poi si hanno capre di piccola statura e prive di corna che forniscono carne di cui si possono cibare anche gli Indù. I Cinesi, all'incontro, allevano il maiale, della cui carne sono specialmente ghiotti. Se ne cibano tagliando il grasso in cubetti che, più che cotti, sono semplicemente scaldati; è questo animale assai caratteristico, perchè è lungo e

fortemente insellato, buon produttore di carne e di grasso.

L'industria non è molto sviluppata nella Penisola Malese. A Singapore esistono fonderie di stagno, officine meccaniche di vario genere, specie automobilistiche, dato il grande sviluppo preso da questo mezzo meccanico di locomozione.

Per l'industriosità di residenti cinesi, sono sorte alcune fabbriche di manufatti di gomma, che non competono però con i prodotti europei.

Anche l'ananasso in scatole viene esportato da compagnie cinesi, che, come ho citato, coltivano la pianta come coltura intercalare nei primi anni di piantagione dell'*Hevea*, ed anche su terreni appositamente preparati.

A Kuala Lumpor ho avuto conoscenza della esistenza di frantoi per la estrazione dell'olio dai semi dell'*Hevea brasiliensis*; olio essicativo di primissima qualità estratto dai semi i quali servono di cibo a mandrie di cinghiali.

Questa, in breve sintesi, la Malesia, paese che offre smisurate fonti di ricchezza e, conseguentemente, magnifici campi di attività, oggi solo in parte sfruttati e che nel futuro avranno il loro massimo sviluppo.

L'utilizzazione di quegli immensi ammassi di legname, lo sfruttamento di quelle superfici con colture che daranno prodotti oggi faticosamente e costosamente ottenuti sinteticamente in Europa, l'intensificata estrazione delle risorse minerarie, daranno modo all'umanità, oggi in lotta per il suo buon diritto, di avere incalcolabili benefici. E questo avverrà quando saranno eliminate le supremazie politiche e finanziarie che monopolizzano i prodotti.

La Malesia, per il suo clima, non potrà mai essere una colonia di popolamento, nel senso di offrire campi di sfruttamento a mano d'opera europea, ma il bianco vi potrà intensificare l'opera fattiva di giovani energie nel campo direttivo.

Il Giapponese, popolo di millenaria civiltà asiatica, che ha saputo assimilare il meglio della civiltà europea, lavoratore parco, affine più degli Europei alle popolazioni autoctone, saprà, con quello stesso fervore che lo porta oggi alla conquista, raggiungere nel campo agrario ed industriale altre vittorie.

ANDREA MARANI TASSINARI

La coltivazione delle Ramia nell'Azienda sperimentale del R. Istituto agronomico per l'Africa Italiana [1]

(Continuazione. Vedi numero prec.).

Il successivo periodo estivo si svolse più o meno siccitoso, e ad una leggera ripresa di umidità nel settembre si contrappose una sensibile diminuzione termica in quest'epoca, ciò che ritardò al 12 di ottobre il taglio di questa seconda vegetazione, sulla quale furono accertati: 42 steli a ceppaia, altezze intorno ai due metri ed una massa vegetale di 1.140 kg., corrispondenti a 84.500 steli, kg. 228.000 di massa verde recisa, 109.000 di steli verdi defogliati, 22.800 di steli secchi e 4.000 di stigliato greggio per ettaro.

Il rigetto autunnale, si svolse in condizioni decisamente sfavorevoli e potè solo raggiungere un altezza di 20-22 centimetri alla metà di novembre.

I grafici a pag. 78 mostrano l'incremento numerico nel carico dei fusti a ceppaia e per ettaro, e quello della massa verde recisa nei vari tagli e nei successivi anni.

Per la giusta interpretazione e valutazione di questi dati, si richiede che siano tenute presenti varie circostanze: *a*) il carattere puramente sperimentale e didattico delle piccole coltivazioni di Bonistallo; *b*) che molti dei valori riferiti non sono altro che il prodotto di calcoli essenzialmente teorici; *c*) che le varie determinazioni circa le rese alla stigliatura ed alla disintegrazione non hanno potuto essere che il risultato di procedimenti strettamente di laboratorio; *d*) che particolarmente i resultati di queste determinazioni, anche in ordine alla loro curiosità economica, possono lasciare facilmente emergere stridenti discordanze al confronto con i dati di resa industriale della ramia e con i tanti che si leggono nei vari scritti di carattere pubblicitario, quando non si tenga conto dell'influenza che su essi può essere esercitata dal grado di stigliatura più o meno perfetto (1).

Climaticamente la vegetazione della ramia si svolge a Bonistallo dai primi di aprile alla prima decade di novembre, più praticamente dalla metà di aprile a quella di ottobre, allorchè i valori della temperatura vengano a superare in maniera decisa i 12° C., temperatura questa che deve essere accolta come lo zero di vegetazione della pianta; al disotto di essa la vegetazione deve considerarsi ferma.

Fra 15° e 18° C., la vegetazione è sempre depressa; fra 18° e 20° C. si determinano condizioni vegetative alquanto favorevoli; oltre 21° C e fin verso 24°-25° C si delinea *l'optimum* di vegetazione. Nell'aprile, in parte del

(1) Capitolo di una Monografia su la Ramia di prossima pubblicazione.

(1) Le determinazioni di resa alla stigliatura ed alla disintegrazione, vennero eseguite, per i cinque anni di coltivazione, nel laboratorio del Signor Renato Comparini, tecnico studioso dei problemi della ramia.

(Fot. Romagnoli)

Poggio a Caiano. - Primo taglio del 1940.

(Fot. Romagnoli)

Poggio a Caiano. - Gruppo di ceppaie di ramia di 4 anni.

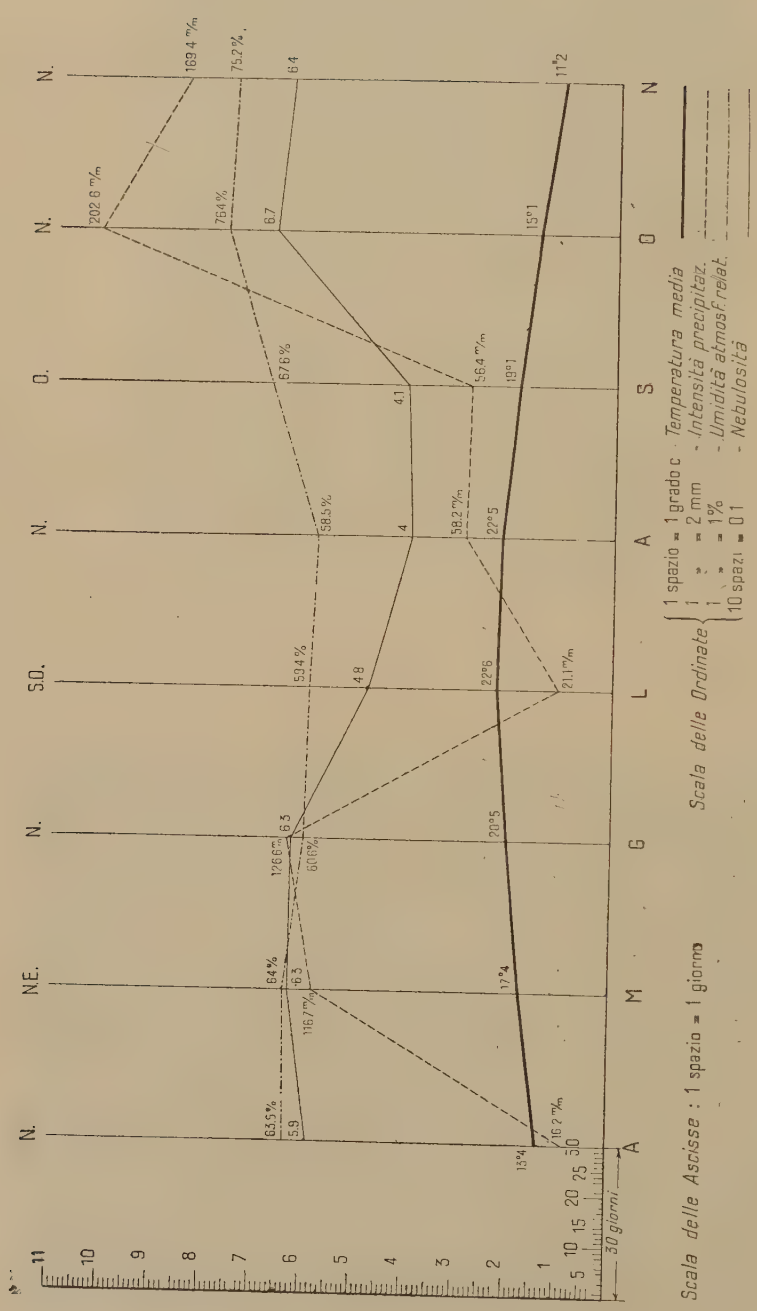


GRAFICO V. - Andamento climatico del 1940 nella zona di Poggio a Caiano.

TABELLA V.

Determinazioni effettuate sulla ramia nel quinto anno (1940).

	Prima vegetazione (primaverile)	Seconda vegetazione (estivo-autunnale)	Terza vegetazione (autunnale)
Ripresa vegetativa	5-4-40	pronta	lenta
Vegetazione	pronta unif.	attiva	molto dispersa
Accrescimenti giornalieri	cm. 2,6	cm. 2.—	minimi
Massimi incrementi giornalieri	cm. 3,8 in giug.	cm. 3,5 in lug	—
Uniformità degli steli	massima	discreta	—
Media dei culmi a ceppaia	39	42	—
Altezza media	m. 2,25	m. 2.—	m. 0,22
Circonferenza basale	cm. 4,6	cm. 4	—
Manifestazione di fioritura	minime	piuttosto forti	—
Fruttificazione	—	incipiente	—
Ramificazione	—	—	—
Arrossamento basale	evidente	evidente	—
Data del taglio	2-7-40	12-10-40	15-11-40
Peso della massa recisa	kg. 1117	kg. 1140	—
Peso degli steli verdi defogliati	kg. 529	kg. 545	—
Peso degli steli secchi	kg. 128	kg. 114	—
Fusti di prima altezza, oltre e intorno a m. 2	88 %	16 %	—
Fusti di seconda altezza, fra m. 1,50 e 2	12 %	34 %	—
Numero complessivo degli steli utili	3918	4225	—
Resa in stigliato greggio	kg. 20,400	kg. 20.000	—
Peso e resa dei singoli steli			
Peso medio di uno stelo reciso	kg. 0,285	kg. 0,270	—
Peso medio di uno stelo defogliato	kg. 0,135	kg. 0,129	—
Peso medio di uno stelo secco	kg. 0,0326	kg. 0,0270	—
Resa di uno stelo in stigliato greggio	kg. 0,0052	kg. 0,0047	—
Peso e resa riferiti ad ettaro			
Numero di steli per ettaro	783.600	845.000	—
Peso della massa recisa	kg. 223.400	kg. 228.000	—
Peso degli steli verdi defogliati	kg. 105.800	kg. 109.000	—
Peso degli steli secchi	kg. 25.600	kg. 22.800	—
Resa in stigliato greggio	kg. 4.080	kg. 4.000	—
Rese percentuali			
Massa recisa = 100	100	100	—
Steli verdi defogliati	47,400 %	47,807 %	—
Steli allo stato secco	11,459 %	10,000 %	—
Stigliato greggio	1,326 %	1,754 %	—
Ramiuli	9,632 %	8,421 %	—

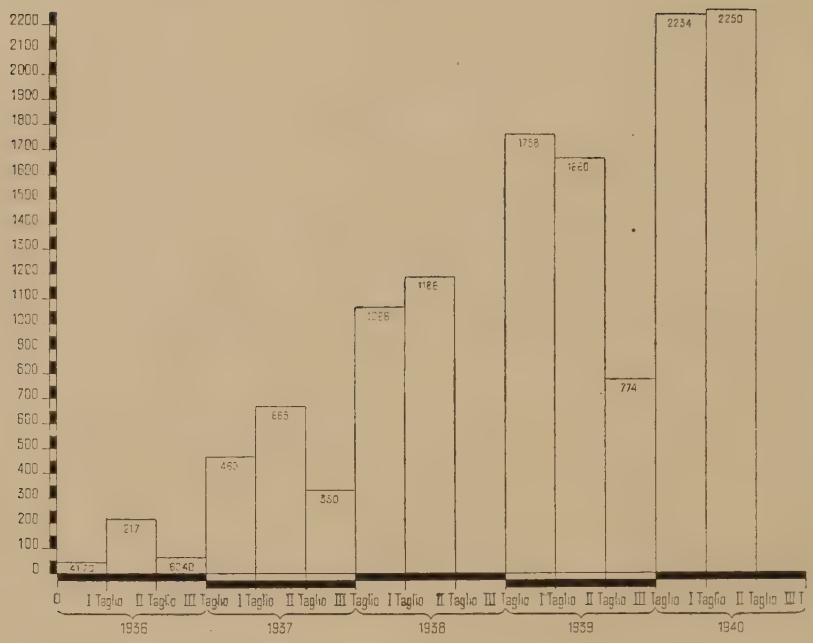


GRAFICO VI. - Produzione di ramia dal 1936 al 1940.

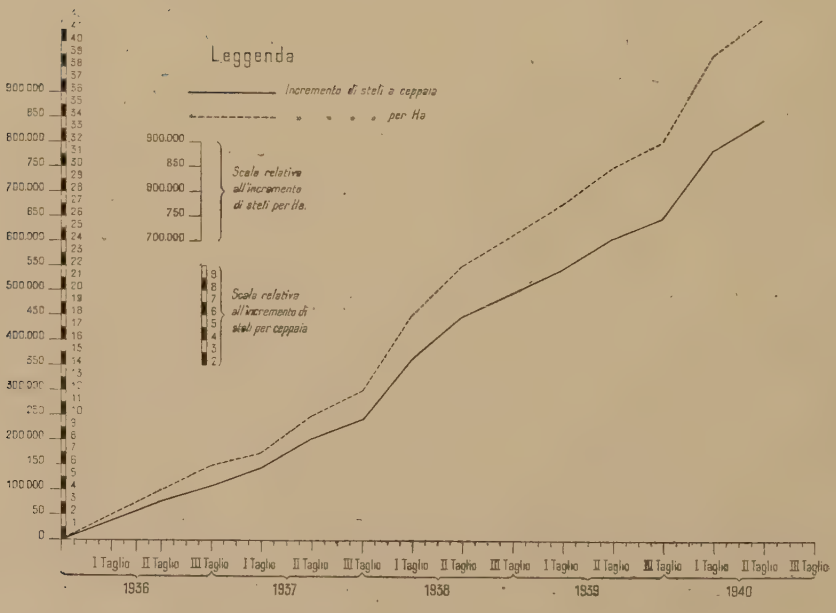


GRAFICO VII. - Incremento numerico nel carico medio di fusti a ceppaia e per ettaro negli anni dal 1936 al 1940.

Specchio riassuntivo dei pesi individuali e delle rese unitarie, riferite ad ettaro, accertate e presunte nel ramieto dell' Azienda di Bonistallo - Poggio a Caiano - per le annate dal 1936-XIV al 1940-XVIII.

		Carico di ceppaie ad ettaro	Carico medio di steli per ceppaia	Numero di steli per ha.	Peso medio di uno stelo allo stato fresco kg.	Resa in steli freschi per ettaro kg.	Peso medio di uno stelo verde cimato e defogliato kg.	Resa in steli verdi cimati e defogliati ad ettaro kg.	Peso medio di uno stelo allo stato secco kg.	Resa in steli secchi ad ettaro kg.	Resa media di uno stelo in stigliato greggio gr.	Resa in stigliato greggio ad ettaro kg.	Sottoprodotti ad ha.		Note
													Foglie e cime kg.	Ramuli kg.	
1936	1° taglio	20.000	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Taglio non utilizzato.
	2° taglio	20.000	4	8.000	0,2512	21.700	0,153	13.237	0,0252	2.177	0,0053	460	8.463	1.717	Taglio del 20-10-36. Utile.
	3° taglio	20.000	5-6	11.000	—	6.248	—	—	—	—	—	—	—	—	Taglio del 16-11-36. Non utilizzabile.
1937	1° taglio	20.000	7	143.600	0,323	46.500	0,171	24.800	0,0369	5.780	0,0073	1.050	21.700	4.730	Taglio del 25-6-37. Utile.
	2° taglio	20.000	10	202.400	0,330	66.800	0,179	36.400	0,0380	7.700	0,0086	1.740	30.400	5.960	Taglio del 14-9-37. Utile.
	3° taglio	20.000	12	244.800	0,140	33.000	0,068	16.800	0,0060	1.65'	0,0013	326	16.200	1.324	Taglio del 10-11-37. Utile.
1938	1° taglio	20.000	18	367.000	0,290	106.600	0,140	51.600	0,0312	11.470	0,0064	2.348	55.000	9.122	Taglio dell' 8-7-38. Utile.
	2° taglio	20.000	22	448.000	0,265	118 600	0,123	55.200	0,0297	13.300	0,0055	2.480	63.500	10.820	Taglio del 22-10-38. Utile.
	3° taglio	20.000	—	—	—	—	—	—	—	--	—	—	—	—	Taglio del 19-11-38. Non utilizzabile.
1939	1° taglio	20.000	27	541.000	0,325	175.800	0,158	86.000	0,0391	21.200	0,0067	3 750	89.800	17.450	Taglio del 20-6-39. Utile.
	2° taglio	20.000	30	604.200	0,275	166.000	0,133	80.400	0,0331	20.000	0,0050	3.040	85.600	16.960	Taglio del 18-9-39. Utile.
	3° taglio	20.000	32	646.000	0,120	77.400	0,060	38 700	0,0055	3.554	0,0010	646	38.700	2.908	Taglio del 10-11-39. Utile.
1940	1° taglio	20.000	39	783.600	0,285	223.400	0,135	105 800	0,0326	25.600	0,0052	4.080	117.600	21.520	Taglio del 2-7-40. Utile.
	2° taglio	20.000	42	845.000	0,270	228.000	0,129	109.000	0,0270	22.800	0,0047	4.000	119.000	18.800	Taglio del 12-10-40. Utile.
	3° taglio	20.000	—	—	—	—	—	—	—	-	—	—	—	—	Taglio del 15-11-40. Non utilizzabile.

maggio e poi nel settembre e più ancora in ottobre, non si realizzano generalmente a Bonistallo le medie termiche necessarie per una attiva vegetazione; nel luglio-agosto invece gli effettivi termici sono facilmente contrastati da secchezza atmosferica e di terreno.

In tali termini la ramia realizza a Bonistallo due sole vegetazioni utili: l'una primaverile e l'altra estiva od estivo-autunnale ed una terza parziale autunnale in annate di maggiore favore climatico.

Il corso dei singoli cicli diviene in media il seguente:

(Fot. Romagnoli)

Poggio a Caiano. - Ramia del primo taglio del 1940.

1) vegetazione primaverile: dall'aprile alla terza decade di giugno, in 80-85 giorni;

2) vegetazione estiva od estivo-autunnale: dalla terza decade di giugno alla fine di settembre-primi di ottobre, in 90-100 giorni;

3) vegetazione autunnale: dagli ul-

timi di settembre-primi di ottobre alla prima decade di novembre, in 40-45 giorni.

tengono nel settembre.

Emerge che la ramia reclama per la sua vegetazione un parallelismo pos-

(Fot. Romagnoli)

Poggio a Caiano. - Ceppaia di ramia di 4 anni.

I migliori accrescimenti si realizzano di consueto nel giugno; accrescimenti egualmente buoni o superiori possono però realizzarsi anche nei mesi di luglio-agosto, quando si verifichino in quest'epoca cadute di pioggia di una certa entità, non inferiori ai 50-60 millimetri; discrete vegetazioni si ottengono nel settembre.

sibilmente serrato e prolungato dei fattori umidità e temperatura. Con la metà di settembre, e più in ottobre, si determinano presto a Bonistallo condizioni sfavorevoli, per peggioramento termico e per diminuita luminosità.

In media, un'annata per l'altra, la vegetazione della ramia è attiva a

Bonistallo per un periodo di tempo di 215-230 giorni, durante il quale beneficia dei seguenti valori climatici, avvertendo che nella determinazione del calore usufruito, mancando l'Azienda di ogni istallazione meteorologica ed ecologica, si è ricorsi, in base ai dati dell'Osservatorio meteorologico di Prato, alla valutazione empirica dei gradi di calore effettivamente e giornalmente realizzati oltre i 12° C, temperatura accolta come lo zero di vegetazione della ramia.

Calore mensilmente usufruito dalla ramia a Bonistallo, in base ad una media ventennale

Aprile	39° C	Agosto	359° C
Maggio	146° C	Settembre	249° C
Giugno	273° C	Ottobre	108° C
Luglio	368° C	1ª dec. novem.	14° C

Calore mensilmente usufruito in base alla media del quinquennio 1936-40

Aprile	32° C	Agosto	356° C
Maggio	134° C	Settembre	249° C
Giugno	294° C	Ottobre	108° C
Luglio	364° C	1ª dec. novem.	12° C

Medie stagionali della temperatura a Bonistallo

Inverno	Primavera	Estate	Autunno
5°,8 C	12°,9 C	22°,7 C	15°,3 C

Calore usufruito nei singoli periodi stagionali, in base ad una media ventennale

Vegetazione primaverile	Vegetazione estiva	Vegetazione autunnale
460° C	970° C	143° C

A tali differenze nella quantità di calore usufruito nei singoli cicli vegetativi: 466° C durante la vegetazione primaverile, 976° C durante quella estiva e 143° C durante quella autunnale, deve aggiungersi che le rispettive quantità vengono a realizzarsi in periodi di tempo di diversa durata e precisamente di 80-85 giorni, 90-100 giorni e 45 giorni, dando ragione della evidente disgiunzione termo-udometrica durante i singoli cicli.

(*Continua*)

MARIO ROMAGNOLI

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

IL LAGO MARGHERITA, detto anche, Pagadé o Abaia, il più grande della Fossa galla che entri per intero nell'Impero Etiopico, è situato tra 6° e 6°,37' di latitudine settentrionale e tra 37°,41' e 38°,7' di longitudine occidentale di Greenwich, a m. 1.285 di altitudine; ha un bacino imbrifero di kmq. 17.300, una superficie di kmq. 1.161,5620, un perimetro di km. 225, una lunghezza massima di km. 70,20.

Contiene molte isole aventi una superficie complessiva di kmq. 20,9040; ha una profondità massima di m. 11 nel bacino settentrionale e di m. 13,10 nel meridionale, ed una profondità media di m. 7,06.

Secondo le notizie che spigoliamo dal volume *Esplorazione dei laghi della Fossa galla,* le sue acque sono dolci, torbide, azzurro-giallastre spesso con strie verde smeraldo verso la costa, dovute ad un accumulo di plancton. Il fondo è melmoso, molle, grigiastro, ed alberga una poverissima fauna di fondo, costituita per lo più da Chironomidi e dal Gasperodo *Melanoides tubercolata.*

Lungo la sua sponda occidentale sovrastano alte catene montuose; ad oriente si ha una vasta distesa di paludi.

Il suo bacino idrografico supera, escluso quello dello Stefania ancora *sub judice,* tutti gli altri della Fossa. Questa vasta zona, la cui forma è molto irregolare, si spinge a settentrione con una appendice lunga e stretta, formata dalla vallata del F. Bilatte, fin oltre, a quanto pare, l'8° di latitudine settentrionale. Ad occidente, specialmente, e ad oriente lo spartiacque con i contigui bacini imbriferi si mantiene ad una distanza costante dal lago, con valori quasi doppi di quella della porzione orientale, da 30 a 40 chilometri, prolungandosi, poi, sempre nel settore orientale, fin verso il 5° di latitudine settentrionale in corrispondenza di un sistema idrografico costituito dal Boue Galana. Un istmo largo pochi chilometri lo separa dal Lago Ruspoli.

L'idrografia di un così vasto territorio e, almeno in parte, poco conosciuto, è molto complessa. Vi sono corsi d'acqua di una certa importanza, se non altro per l'estensione del loro bacino imbrifero, che sfociano nel lago dai lati settentrionale ed orientale; meno importanti, sebbene forse relativamente più ricchi di acque e numerosi, sono quelli che vi si versano dal lato occidentale.

Il lago ha un piccolo emissario, il T. Ualo, mediante il quale le acque defluiscono lentamente verso il Lago Ruspoli.

La conca del lago può considerarsi costituita da due conche separate da una zona stretta, poco più di 4 chilometri, e di profondità abbastanza rilevante (m. 9) rispetto a quelle massime; ciò che, in certo senso esclude che si possano considerare le due conche come bacini diversi. Ma, con tutto questo, è sempre da ritenersi il lago quale un bacino avente due zone nettamente distinte di profondità massima.

La morfologia della conca lacustre è, almeno in parte, legata alle isole; esse portano modificazioni soprattutto alla morfologia della parte settentrionale, ma hanno scarsa influenza su la meridionale.

Il bacino settentrionale, dapprima ristretto, si allarga verso settentrione e racchiude le due isole maggiori, cioè la Vittorio Bottego (kmq. 8,2810), detta dagli indigeni Ghita Aruro, Ghidiccio o Ghididja, Hano, e la Maurizio Sacchi (kmq. 6,4060), detta Uolighè.

La prima, situata lungo la sponda orientale, di fronte ad un acrocoro a tavoliere (Promontorio Gustavo Brunelli), dal quale è separata da un canale largo circa m. 1.700 (Canale Brunelli), è lunga 7 chilometri, collinosa, con rocce gessose alla sommità. È coperta da magra vegetazione, con rada boscaglia; ha, qua e là campi limitati da siepi di *Sanseviera* e poche capre e buoi. È abitata da Aruro Ghidiccio, agricoltori e commercianti che scambiano il prodotto di *Musa ensete* con gli abitanti della costa orientale. È circondata in gran parte da rigogliosa vegetazione palustre, formata al largo da una zona a *Hemathria natans*; seguono enormi ammassi di *Typha*, poi boschi di *Hermiera elaphroxylon,* ed infine praterie a *Scirpus.* Per il moto ondoso si staccano ammassi di vegetazione, che costituiscono le così dette i s o l e v a g a n t i, formate per lo più da cespi di *Typha angustifolia* e *astralis.* ed il cui diametro varia da mezzo metro a 10 metri.

A mezzogiorno dell'Isola V. Bottego incontrasi l'Isolotto dell'Ippopotamo, ricoperto da una formazione compatta di Sanseverie.

L'Isola Maurizio Sacchi, situata lungo la sponda occidentale, di fronte alla Bottego, è lunga km. 5,70, collinosa, intersecata da vallecole, con gruppi di Acacie ed arbusti, Euforbie e Sanseviere. La costa occidentale è tutta paludosa con formazioni di *Scirpus* e boschi di *Herminiera*; la orientale è sassosa, con brevi paludi nelle insenature.

La costa occidentale del bacino ha all'estremo settentrionale la Baia delle Terme, così detta da una copiosa sorgente termale. poi, scendendo verso mezzogiorno, altre due baie; vi predominano la *Typha* e la *Herminiera*. La settentrionale e la orientale sono più paludose, sempre con predominio di *Typha* e di *Herminiera*.

Il bacino meridionale, separato dal settentrionale da una profonda strozzatura, è caratterizzato da una barriera di 12 isole, isolotti e scogli che va da NO a SE e lo divide in due parti.

L'isola più settentrionale è la Don Bosco od Ogagiò, di kmq. 1,1870 di superficie, lunga km. 2 e larga 0,75, rocciosa, collinosa, con radi alberi ed Acacie, e con qualche tratto di costa paludosa ad *Herminiera*.

Segue l'Isola Francesco De Vito o Lagana, di kmq. 2,1870 di superficie, lunga quasi 6 chilometri, tutta coperta da boscaglia intransitabile e da verdi cespugli; ha la costa rocciosa.

Sono anche da rammentare l'Isola Vannutelli o Danà (kmq. 0.4840), l'Isola Citerni o Marato (kmq. 0.4690), l'Isola di Aghisè (kmq. 0.4840), e l'Isola di Gatamè (kmq. 0.4690).

La costa orientale di questo bacino è rocciosa, mentre la occidentale ha tratti paludosi con *Herminiera*, *Scirpus* ed *Hemathria*. Al di là della zona costiera occidentale si estende una immensa pianura coltivata a mais ed a cotone, irrigata con un ingegnoso sistema di canali collegato con i torrenti che scendono dalle montagne di Cencia.

Il bacino settentrionale riceve da nord il grande fiume Billatè, proveniente dalle lontane montagne del Guraghè ed ingrossato da varii affluenti, fra i quali il Duguma ed il Batara; e lungo la costa nord-occidentale diversi uadi innominati ed il torrente Amassa. Da oriente riceve il Ghidabò che nasce ai piedi del Guramba, e verso la strozzatura il Galana o Donu

Il bacino meridionale riceve ad occidente i torrenti Dori o Dudane, Dincia o Saso, e Ganta o Darsi o Aro, provenienti dalle montagne di Cencia.

Come è stato detto, il lago ha un solo emissario, l'Ualo, che filtra traverso una vasta palude, sbocca poco dopo nel Cullufù, per entrare poi nel Lago Ruspoli.

La fauna delle paludi e delle boscaglie è varia e numerosa: cinghiali, licaoni, iene, sciacalli, gorese, macachi, svariatissime specie di uccelli, libellule, farfalle, ortotteri, moltissimi ragni; numerosi sono gli ippopotani e i grossi coccodrilli; non sono rari i varani ed i pitoni.

Il Margherita è l'unico lago della Fossa galla che presenta una lussureggiante flora palustre, lungo la maggior parte delle coste ed intorno a gran parte delle isole e degli isolotti, comprendente *Cyperus Papyrus*, *C. articulatus enundicaulis*, *Thypha angustifolia* ed *australis*, *Pycreus Mundtii*, *Juncus Fontanesii*, *Scirpus tabernaemontanii*, *Phragmites maxima*. Nei canali che intersecano le paludi galleggia la *Pistia stratiotes*; negli specchi tranquilli si incontra la *Nymphaea lotus* e *nubica*, l'*Utricularia exoleta*, l'*Azolla nilotica*, e varie *Lemna*; lungo i bordi delle isole ed in alcuni punti della costa si estendono verdi praterie galleggianti su l'acqua, costituite da numerose graminee; tra cui la *Leersia hexandra*. il *Panicum hygrocaris*, il *Paspalidium geminatum*. Sono estesi i boschi palustri a *Herminiera elaphroxylon*, al quale talvolta si associa l'*Aeschynomene Schimperi*. Al largo, in acqua profonda si trova ovunque la *Hemarthria natans*. Dove la costa è bassa con insenature sabbiose si trovano estese formazioni di *Potamogeton nodosus*, *pectinatum*, *Cerathophyllum demersum*.

Dal punto di vista ittiologico il Lago Margherita si presenta inquadrato nella « Regione ittica dei laghi meridionali ». Vi dominano i Ciprinidi ed i Siluridi. La Missione che esplorò i laghi della Fossa galla vi trovò 21 specie ittiche.

Le scarse popolazioni che circondano il lago e gli abitanti delle isole non si interessano alla pesca; anzi, quest'ultimi non si nutrono nemmeno di pesce, ma sono, invece, avidi di carne di ippopotamo, al quale dànno la caccia.

La Missione già rammentata giudica che organizzata la pesca, il prodotto fresco, calcolando un buon guadagno per i pescatori e le spese di rinnovo delle barche e degli attrezzi, verrebbe a costare sul lago non più di 4-6 soldi il chilogrammo, quando nel 1938 ad Addis Abeba il pesce spinoso dei laghi vicini veniva venduto a L. 12-18 il chilogrammo. Ciò induce la Missione stessa a ritenere che, sistemate le strade, un automezzo frigorifero potrebbe dare incremento al commercio su le varie piazze.

IL CONTRIBUTO DELL'AFRICA ALL'AUTARCHIA EUROPEA è esaminato nel *Bollettino mensile* (*Osservatorio economico*) *del Banco di Sicilia* N. 4-12. 1941 da Antonio Giordano, che incomincia riportando le cifre seguenti relative alle principali importazioni europee nel 1939, le quali dànno un'idea

del fabbisogno europeo di determinate derrate e materie prime:

		Importazioni globali	Importazioni della Gran Bretagna
Frumento. . .	tonn.	12.000.000	5.000.000
Orzo	»	2.500.000	930.000
Granturco . .	»	12.000.000	3.650.000
Riso.	»	1.800.000	150.000
Farina da frumento . . .	»	700.000	440.000
Agrumi . . .	»	1.500.000	758.000
Zucchero . . .	»	3.500.000	2.295.000
Caffè crudo . .	»	600.000	19.000
Olio di cocco .	»	150.000	28.000
Olio di palma .	»	280.000	106.000
Lana greggia .	»	800.000	300.000
Cotone greggio	»	2.000.000	700.000
Carboni fossili .	»	80.000.000	—
Minerali di ferro	»	46.000.000	7.000.000
Rame	»	950.000	285.000
Combustibili liquidi	»	34.432.000	12.048.000

Dopo, considera fino a qual punto l'Europa potrà da sè far fronte ai propri bisogni, ed incominciando dal campo cerealicolo nota come l'Europa continentale, per quanto abbia fatto, chiude il suo bilancio in passivo; difatti, delle 7.000.000 di tonnellate di frumento importate finora ne può dare al massimo 3.000.000, delle 8.350.000 di granturco ne può dare 2.000.000, delle 1.570.000 di orzo, 1.000.000. L'Africa mediterranea, può già dare all'Europa da 700 ad 800.000 tonnellate di frumento all'anno.

Per quanto riguarda l'Africa meridionale, la sola Unione Sudafricana può produrre 810.000.000 di libbre di frumento, 211.000.000 di orzo, 450.000.000 di avena e 5.100.000.000 di granturco (cifre per il 1939); è difficile stabilire con precisione quanta parte possa diventar disponibile per l'esportazione in Europa, ma, tuttavia è certo che il contributo africano può essere ingente, soprattutto per quanto riguarda il granturco.

Ed a proposito del contributo africano all'autarchia cerealicola dell'Europa continentale non vanno dimenticate l'esportazione dall'Africa Portoghese (60-70.000 tonnellate annue) e dall'Africa Orientale Britannica (200-250.000 tonnellate), e le possibilità dell'Africa Italiana in genere.

Al fabbisogno europeo di agrumi, che, dedotta la parte acquistata dalla Gran Bretagna, ascende a circa 800.000 tonnellate, può far fronte da sola la produzione italo-spagnola, che si aggira intorno ad 1.000.000 di tonnellate; ma in questo campo la produzione africana non perderebbe la sua importanza per l'Europa, dato che per la differenza di stagione, essa, e specialmente la sudafricana, potrebbe esser valorizzata, specie su i mercati dell'Europa continentale, quando vi manca la produzione europea. Ed a questo proposito è bene rammentare che i grandi consorzi anglosassoni per il commercio delle frutta avevano favorita la produzione delle Americhe a danno di quella mediterranea ed africana.

Col nuovo ordinamento economico dell'Europa nuove possibilità vengono ad aprirsi alla produzione africana di frutta, produzione che ha avuto un notevole sviluppo, come fan fede queste cifre relative alla esportazione della sola Unione Sudafricana.

		1929	1939
Pesche	casse	368.454	615.000
Prugne	»	320.419	723.000
Pere	»	358.170	698.000
Uva	»	516.661	910.000
Aranci	»	1.002.061	2.100.000
Limoni	»	3.856	12.000

L'Africa Italiana, poi, ha dato l'eloquentissimo esempio della banana, la cui esportazione stava per raggiungere i 500.000 quintali; e nel campo delle frutta tropicali sono da tener presente anche i territori dell'attuale Africa Orientale ed Occidentale Britannica.

Il fabbisogno di zucchero dell'Europa continentale è di ton. 1.200.000 circa; il 70% di esso potrebbe esser già coperto tra le isole Maurizio e l'Unione Sudafricana; ma notevoli sono anche le possibilità dell'Africa Orientale Britannica e dell'Africa Orientale Portoghese che esportano complessivamente 150-200.000 tonnellate annue di zucchero, senza tener conto che nel Chenia sono stati utilizzati solo poco più di 12.000 acri dei 50.000 di terreno adatto alla canna. Né si può dimenticare la produzione di zucchero di canna iniziata nel 1928 dal Duca degli Abruzzi nella Somalia Italiana, e salita da 10.000 a 38.000 quintali.

Di caffè, tra Angola, Chenia, Madagascar, Tanganica ed Africa Orientale Italiana, l'Africa può dare circa 100.000 tonnellate all'anno, cioè un sesto del consumo dell'Europa continentale; ma potrebbero esser riprese nel Natal le coltivazioni distrutte nel secolo scorso dalle malattie, ed intensificare quelle della Rhodesia settentrionale.

A proposito di oli vegetali e di semi oleosi, è da rilevare che la produzione africana dell'olio di cocco costituisce il solo 15% di quella mondiale; è certo, per altro, che potrebbe esser notevolmente aumentata.

Di olio di palma, invece, la produzione dell'Africa Occidentale Francese, della Nigeria e del Congo Belga raggiungendo circa

250.000 tonnellate, se ne ha ad esuberanza, perchè il consumo dell'Europa continentale è di circa ton. 180.000 annue.

Va pure ricordata la produzione di semi oleosi, incominciando dalle arachidi, che nel 1937 hanno raggiunti, per tutta l'Africa, 1.495.000 quintali.

E passando alle fibre tessili, si vede che, di fronte ad un bisogno del mercato europeo di 1.300.000 tonnellate di cotone, ne stanno 700.000 di produzione africana, nella quale il primo posto è tenuto dall'Egitto e dal Sudan Anglo Egiziano; ma sono anche da tenersi presenti le possibilità dell'Africa Orientale Italiana, di quelle della Africa occidentale e delle ulteriori del Sudan Anglo Egiziano. Di lana grezza l'Africa può dare circa 200.000 tonnellate, ossia provvedere a circa un terzo del fabbisogno dell'Europa continentale; ed anche ammesso che potesse, con lo sviluppo della necessaria attrezzatura zootecnica, raddoppiare entro dieci anni la sua produzione, l'Europa, salvo che aumentasse la propria, dovrebbe sempre ricorrere ad altri paesi produttori.

Anche dello sfruttamento delle risorse forestali è da tener conto, specialmente per quello che si riferisce alle gomme, per quanto ancora, per varie ragioni, non sieno state possibili tutte le ricerche necessarie

Come è da tener conto del contributo che potrebbe portare il patrimonio zootecnico, data la grande importanza della produzione di pelli e di carne dell'Unione Sudafricana. Nella nostra Eritrea e nella Somalia questo problema è già stato diverse volte considerato.

Altri articoli di importazione possono essere alcune produzioni particolari dell'Africa, quali la fibra dell'agave sisalana, le pellicce provenienti dalla caccia delle fiere, ecc.

Infine, è da considerare la produzione mineraria.

Se è vero che il bisogno di 35.000 000 di tonnellate di minerali di ferro del mercato europeo continentale è coperto dai 36.000 000 di tonnellate esportati dai paesi europei produttori di questi minerali, è pure vero che il contributo africano potrebbe esser molto vantaggioso per lo sviluppo dell'industria siderurgica e meccanica in Europa. Infatti, la produzione dei minerali di ferro è passata in Algeria da ton. 761 000 nel 1933 a 3.035.000 nel 1938, da 516.000 a 2.000.000 nel Marocco Spagnolo, da 25.000 ad 1 000.000 nella Siera Leone, da 291.000 a 822.000 in Tunisia, da 60.000 a 650.000 nell'Unione Sudafricana.

Non manca nemmeno in Africa una forte produzione di minerali di manganese, che per il 1938 è stata di ton. 700.000 dell'Unione Sudafricana, di 650.000 della Costa d'Oro, 200.000 dell'Egitto, 100.000 del Marocco Francese.

Di minerali di cromo, sempre nel 1938, la Rhodesia meridionale ha date 300.000 tonnellate, e 200.000 l'Unione Sudafricana.

Anche la produzione di minerali cupriferi è importante e costituisce il 20% di quella mondiale, con 160.000 tonnellate del Congo Belga e 200.000 della Rhodesia, senza contare quella dei giacimenti dell'Africa occidentale ed orientale, incominciati a sfruttare da pochi anni.

Si hanno pure giacimenti di piombo, di zinco, di stagno, che, per altro, fino ad ora non hanno data una produzione tale da avere una influenza su la produzione mondiale. Ma è da considerare che le ricerche non sono complete e che, quindi, l'avvenire può serbare delle sorprese.

DEL TOGO SOTTO MANDATO FRANCESE si occupa Alfonso Cufino nel N. 11-12, 1941 della *Rivista delle Colonie*.

Fatta una rapidissima storia della colonia e detto che nel 1920 del vecchio Togo furono assegnati 35.000 kmq. al Mandato inglese e 53.000 a quello francese, assicurando inoltre alla Francia il possesso della rete ferroviaria e lo sbocco al mare, dice che il rilievo del territorio del Mandato è costituito da:

1) una zona costiera, sabbiosa, bassa, formante una specie di muro lagunare;

2) un massiccio costiero, dell'altezza media di 70-100 metri, attraversato dall'Aka, il Sio e l'Ho;

3) i monti del Togo, catena di 500-1.000 metri di altezza, orientata verso N, NE, suddivisa in due parti principali: massiccio del Togo propriamente detto, e massiccio della Kara;

4) una larga pianura irrorata dal Volta, dall'Oti e affluenti.

Importanti sono le lagune del Togo, la principale delle quali è quella di Quittah, lunga km. 40 e larga 14, centro di commercio.

L'agricoltura è la principale ricchezza del Mandato, e comprende le colture alimentari per l'alimentazione degli indigeni e quelle per l'esportazione nei paesi europei.

Dal punto di vista geologico e climatico le zone agricole possono suddividersi in:

a) zona costiera o marittima;
b) zona mediana;
c) zona del medio e basso Momo;
d) zona del massiccio del Togo;
e) zona sudanese.

La zona costiera, che per i continui diboscamenti ha subite modificazioni climatiche che la fanno rassomigliare alle regioni settentrionali della zona sudanese, ha una flora costituita da macchia arborescente di medio taglio, ed in essa le principali colture sono palma da cocco, cotone, mais, arachide, manioca, fagioli.

La mediana, coperta da vegetazione semi-

sudanese cioè da graminacee di gran taglio, si presta alle colture precedenti, meno la palma da cocco e l'arachide.

La zona del medio e basso Momo è quasi simile alla precedente, con maggiore umidità, che permette una vegetazione arbustiva compatta e di alto fusto. Vi predomina la palma da olio, e, per gli apporti alluvionali del fiume, vi si può coltivare caffè, cotone, tabacco, canna da zucchero.

Nella zona del massiccio del Togo, con valli strette, umide e profonde coperte da lussureggiante foresta, predominano le essenze legnose, e cioè la *Clorophora excelsa,* il cui legno è paragonabile al tech, la *Khaya togolensis* che dà l'acagiù, la *Cola proteiformis* e la *Dumoria.* Coltura predominante è il cacao.

In quella sudanese, comprendente tutta la parte settentrionale del territorio e che ha una stagione secca ed una umida, predominano la macchia arbustiva spinosa e le graminacee. Caratteristico è l'albero di caritè, ed importante il bestiame, costituito da buoi con e senza gobba e da cavalli.

La palma da olio, nelle varietà Sedé a frutto verde che diventa rosso a maturazione, dechla a frutto nero, e de-dubakui a scorza molto tenera, ha dato luogo nel 1936 a questa esportazione:

Noci di palma	ton. 22.000
Olio	» 3.300
Copra	» 5.657

Il cacao si calcola dia 1.250 tonnellate all'anno, con gran differenza dal Togo Britannico, che, avendo assunta una struttura economica monocolturale a base di cacao, ne ha prodotte 14.215 tonnellate nel 1936-37. È attaccato da molte malattie e da parassiti animali. L'Amministrazione francese assiste gli indigeni per il miglioramento della coltura.

Il cotone è una delle più importanti colture, ma il suo rendimento è scarso per i cattivi sistemi agricoli indigeni. Si coltivano il *Gossipium barbadense,* detto dai Tedeschi Togo Sea Island, che dà un rendimento di 300 kg. di cotone grezzo per ettaro, il *G. hirsutum* ed il *G. neglectum.*

La palma da cocco è diffusa lungo il litorale che va da Lomè ad Anecho, e la maggior parte delle piantagioni appartiene agli indigeni, eccetto le due di Kpemé e di Bagida, appartenenti a società tedesche sotto sequestro ed ora affittate agli indigeni. Quella di Kpemé è di 450 ettari e dà una produzione di ton. 150 di copra; quella di Bagida ha una estensione di 175 ettari e dà 50 tonnellate di prodotto.

Di sisal si hanno tre grandi piantagioni sotto sequestro, tutte con rendimento decrescente.

La coltura del ricino è in aumento in questi ultimi anni.

La produzione del caffè, coltivato nel massiccio del Togo, è in aumento; poichè la varietà esotica è facilmente attaccata da malattie, è stata introdotta la varietà Stenophilla Kouillou, ibrido creato nei Giardini sperimentali del Dahomè.

Il Governo fa ogni sforzo per dare incremento al tabacco, che è coltivato nella regione settentrionale, perchè il forte consumo che ne fanno gli indigeni obbliga ad importarne.

Moltre acacie gommifere si trovano nel Togo, ma il metodo distruttivo impiegato dagli indigeni per la raccolta del'a gomma ha esaurite le piante.

L'Amministrazione si interessa per la estensione della coltura del capoch; è da una esportazione di 2 tonnellate nel 1923 si è passati a 230 nel 1936. Quella che dà i migliori risultati è la *Ceiba pentandra indehiscens.*

Le colture alimentari sono rappresentate dal mais, manioca, igname, arachide, legumi.

Il mais è la coltura più estesa, e può dare due raccolti all'anno, con un rendimento medio di ton. 1,5 per ettaro. I Tedeschi ne svilupparono la coltivazione, tanto da potere, dopo aver provveduto ai bisogni degli indigeni, che ne fanno una specie di pane, esportarne una discreta quantità. Ma l'esportazione, che nel 1908 aveva raggiunti i 300 mila q.li circa, decadde dopo la guerra ed, anche per il maggiore consumo interno e per la costituzione di colture più remunerative, si ridusse a q.li 450 nel 1931. Nel 1936 si ebbe una ripresa, con una esportazione di q.li 78 070 dal Togo Francese e di 80 dal Britannico.

La manioca è esportata nei paesi vicini, l'igname serve al consumo, come l'arachide ed i legumi.

All'allevamento, che costituisce una ricchezza avvenire, l'Amministrazione francese ha dedicata la sua attenzione.

Il patrimonio zootecnico del Togo è il seguente:

	Togo Francese	Togo Britannico
Bovini	34.000	19.000
Ovini	51.000	68.200
Caprini	62.000	—
Cavalli	4.500	400
Asini	1.200	1.500

Ricca è la fauna marittima, che alimenta una industria di pesce secco, che viene venduto nell'interno fino al Sudan.

Le esportazioni del Togo Francese, che nel 1936 raggiunsero milioni 26,5 di franchi, salirono a 47,1 nel 1936; per altro, l'aumento è dovuto in parte alla svalutazione del franco.

La popolazione del Togo francese è di 753.420 abitanti, ed i bianchi che vi risiedono sono 418.

BIBLIOGRAFIA

LEOPOLDO TRAVERSI: LET-MAREF.À. — Pagine 478 in 8°, con 17 illustrazioni fuori testo. (Unione editoriale d'Italia. Roma, 1941-X-X. L. 25).

È questa la seconda edizione del notevole lavoro del Traversi, la prima apparve nel 1931, ed è fatta, con la collaborazione e sotto gli auspici dell'Ufficio studi del Ministero dell'Africa Italiana, molto opportunamente perchè vengano riportate alla memoria le benemerenze grandi della Stazione geografica ospitaliera di Let Marefià, voluta e sorretta dalla R. Società Geografica Italiana.

Poichè la Stazione non si limitò a quelli che erano i suoi compiti specifici, ma, fondata nel 1877, può dirsi con sicurezza che intorno ad essa si svolse tutto il lavoro politico italiano in Africa che va da quell'anno al 1896. E con ragione il Traversi, che ne fu il penultimo direttore, afferma che « Let Marefià ci ha portati alla presente situazione coloniale (s'intende quella del tempo della prima edizione), risvegliando la sopita coscienza in materia di possedimenti extra europei, insieme ad Assab, la cenerentola Assab ». È da essa che partì tutto il lavoro che ci portò in Eritrea, in Somalia, in Libia.

Il Dott. Traversi, che oltre ad essere stato uno dei direttori della Stazione, fu anche per un certo tempo, e precisamente nel periodo procelloso che precedette Adua, rappresentante ufficiale del Governo italiano presso Menelich, segue la vita della Stazione da quando il Marchese Antinori la fondò, dandole poi tutte le sue energie fino a morirci, alla sua fine, avvenuta in seguito alla vendita che ne fece Menelich a Ras Maconneu.

E intorno a questa vita innesta poi tutti gli avvenimenti italiani che si svolsero in quel lungo periodo di tempo, incominciando dalla spedizione Cecchi-Chiarini ai laghi equatoriali, non condotta a termine per cause indipendenti dalla loro volontà, e finendo con le controversie sorte in seguito all'infausto trattato di Uccialli, e con la non felice politica del Conte Antonelli.

Sono i numerosi avvenimenti che si intrecciano; sono le più note persone che agiscono, come il Cardinale Massaia, i già ricordati Antinori, Cecchi e Chiarini, il Bianchi, il Giulietti, il Salimbeci, l'Antonelli, il Piano, il Traversi stesso, ed altri; e poi il mondo indigeno e gli stranieri che trescano contro dell'Italia; sono tutti gli intrighi orditi ai nostri danni che formano l'oggetto di questo libro denso e vivace, e nello stesso tempo sereno ed equilibrato.

Il Traversi, che conosce persone e retroscena, che si appoggia su i documenti, dei quali pubblica un largo numero, è un descrittore efficace e preciso, un felice ritrattista nei profili che traccia dei più importanti personaggi italiani, e fa veramente opera da storico, alla quale sempre si dovrà ricorrere per essere ben illuminati su gli avvenimenti di quel tempo.

Il volume è presentato da CESARE CESARI, e riporta la prefazione di NICOLA VACCHELLI di RAIMONDO FRANCHETTI alla prima edizione.

FERDINANDO MILONE: L'ALBANIA ECONOMICA. — Pagg. VIII-257 in 8°, con 20 illustrazioni nel testo e 12 cartine fuori testo. (Cedam. Casa editrice Dott. Antonio Milani. Padova, 1941-XIX. L. 50).

Per il carattere montuoso del territorio e per l'isolamento in cui è vissuta la popolazione, l'Albanese è rimasto essenzialmente pastore e boscaiolo.

L'agricoltura ha avuto poco sviluppo ed è arretrata sia per l'estensione sia per i metodi seguiti. Su una superficie del paese di 2.754.000 ettari, solo 331.000 sono coltivati, dei quali 97.700 a mais, 38.400 a grano, 17.900 ad altri cereali. Tra le piante industriali solo il tabacco ha una certa importanza, con una estensione di 2.000 ettari ed una produzione di 16-18.000 quintali. Fra le colture arboree ed arbustive, l'olivo è la maggior ricchezza presente, con 1.580.000 olivi in produzione, 200.000 piantoni messi in questi ultimi tempi e 2-300.000 olivastri. Di vigneti si hanno 4.000 ettari con 40.000.000 circa di piante, oltre ad 1 milione di altre piante sparse un po' dovunque.

Come si è detto, i metodi sono antiquati; per esempio, non si conosce la potatura né dell'olivo né degli alberi fruttiveri; ed a questi difetti si aggiunge la scarsità di gente che si dedica all'agricoltura, cioè un quarto appena dell'1.060.000 abitanti.

In contrapposto il bosco e la macchia sono molto estesi, occupando 1 milione di ettari, circa la metà della superficie totale, di cui 400.000, o secondo altri 200.000, di alto fusto, e 400.000 a ceduo.

Ma è la pastorizia che nell'economia albanese predomina, con 1.600.000 pecore, 932.000 capre, 109.000 equini, 391.000 bovini, 21.000 bufali, 15.000 maiali ed 1 milione e più di volatili.

Tutto questo ci dice il Milone in questo libro pubblicato sotto gli auspici del Centro di studi per l'Albania della R. Accademia d'Italia, e proveniente in gran parte da rilievi diretti dell'A. fatti durante una missione compiuta per conto della R. Società geografica italiana.

Ed alro ancora ci dice, perchè, per completare il quadro economico, prende in esame le industrie diverse e quelle minerarie, le forze idrauliche, gli scambi, cercando e trovando il nesso tra i caratteri del paese e le varie attività, ed indicando la distribuzione di ciascuna di queste nelle diverse regioni.

Il libro è analitico, ricco di notizie, anche storiche, e di dati, verso i quali, per altro, l'A. si mostra sempre cauto, non potendosi accettare tutte le statistiche con sicurezza; ma non perde mai la linea generale, sì che la fisonomia economica del paese risulta ritratta con chiara efficacia.

LEONARDO GANA: Usi e costumi nelle terre dell'Impero. — Pagg. 190 in 8°, con 51 illustrazioni fuori testo. (Vallecchi Editore. 1941-XIX. L. 20).

Senza avere nessuna pretesa di indole scientifica, è un libro garbato che mostra quale è la vita dei popoli dell'Impero.

Per inquadrare convenientemente quanto espone, l'A. premette alcuni cenni su i popoli che hanno abitato la regione dando luogo alle molteplici varietà etniche che adesso vi si riscontrano, e su le religioni, indicando anche quali sono le forme dei diversi culti.

E poi è l'ordinamento sociale e terriero che viene esposto, per successivamente passare ad occuparsi della giustizia e della famiglia. E, come è logico, dato il carattere informativo del libro, è quest'ultima che più ampiamente è considerata, in tutte le sue forme e manifestazioni, dal fidanzamento ai funerali, dalle abitazioni e le vesti al regime alimentare.

È, in complesso, quasi una sintetica guida per orientarsi nella complicata società indigena.

Il libro è pubblicato sotto gli auspici del Ministero dell'Africa Italiana.

Annali della R. Stazione sperimentale di frutticoltura e di Agrumicoltura di Acireale. Volume XVI. — Pagg. XIX-248 in 8°, con 8 figure nel testo e 115 fuori testo. (Tipo ed. Orario delle Ferrovie. Acireale, 1941-XIX. s.i.p.).

Dopo la Relazione su l'attività della Stazione nel triennio febbraio 1938-febbraio 1941, compilata dal Direttore, Vincenzo Carrante, il volume contiene i seguenti lavori:

Giorgio Costantino: *Un insetto parassita della* Fejioa selloviana *Berg: il* Labidostomis taxicornis *Fabr.*

Giorgio Costantino: *Danni accidentali causati dall'*Otiorrinchus armatus *Boh. a due specie del genere* Citrus: Citrus medica L. *(cedro rugoso, cedro vozza vozza)* e Citrus limonia *Orb.*

Carmelo Battiato: *Sulla origine delle spine delle* Aurantiaceae *e sul significato dei casi di formazione di gemma dalle spine stesse.*

Carmelo Battiato: *Su alcuni casi di teratologia fiorale nel gen.* Citrus.

Vincenzo Carrante: *Per il miglioramento della frutticoltura in Sicilia con particolare riguardo alla zona etnea.*

Carmelo Battiato: *L'andromonoicismo nel gen.* Citrus.

Guido Ajon: *Piccola industria dell'acido citrico.*

Vincenzo Carrante: *Esperienze permanenti di concimazioni agli agrumi. Primo biennio di osservazioni (marzo 1939-marzo 1941).*

Guido Ajon: *Determinazione del raggio degli ioni idratati.*

Vincenzo Carrante: *Sulle pigmentazioni delle arancie italiane.*

Avv. Calella Sigismondo: Colonizzazione e ruralizzazione. Un modello: Il territorio di Locorotondo. — Pagg. XI-174 in 8°, con 7 figure nel testo, e 2 carte ed 8 figure fuori testo. (Tipografia Aquaro e Dragonetti. Martina Franca, 1940-XIX. L. 18).

Il Colella, con questo suo libro, vuol dimostrare la utilità della ruralizzazione; ed a far ciò nella prima parte del lavoro ne discute in linea teorica, prospettando le diverse possibili soluzioni e facendo anche proposte concrete, e nella seconda, a dimostrazione pratica del suo dire, illustra e documenta quanto è avvenuto a questo proposito nel territorio di Locorotondo.

Ove, attraverso lunghi annni, le prime notizie chi si hanno risalgono al 1086 e riguardano una dotazione del Conte di Conversano fatta all'Abbadia di S. Stefano del

P.P. Benedettini Cistercensi, con l'affrancamento di enfitensi di esteso territorio scarsamente produttivo, e con il lavoro, i contadini hanno formata una vera vasta città campestre e costituita una vera classe, dando al territorio un carattere particolare, ben definito e diverso da quello dei terrritori finitimi. E ciò senza giungere ad una polverizzazione della terra, e costituendo aziende autonome corrispondenti alla potenzialità lavorativa dei nuclei famigliari.

Delle 2.379 famiglie del Comune, solo 910 sono accentrate, e le rimanenti 1.439 sono sparse per i campi; il 62 % della superficie del territorio è occupata da aziende da 1 a 5 ettari; su 1.518 aziende nessuna supera i 100 ettari, mentre nelle zone vicine il 34-35% dei territori comunali è preso da aziende superiori ai 100 ettari. La coltura è intensiva e vi predomina la vite che assorbe 102 giornate di lavoro di uomo e 53 di donne e ragazzi per unità di superficie, mentre nella coltura estensiva l'impiego della mano d'opera è di giornate 22,3 di uomo e di 2,6 di donne.

Queste cifre e molte altre che il Calella riporta sono la prova di quanto egli afferma, cioè essere Locorotondo un modello, che fa vedere che ove predomina la piccola proprietà direttamente coltivata si hanno i migliori risultati economici e sociali.

ELIO MIGLIORINI: La Tunisia. — Pagg. 85 in 8°, con 15 tra cartine e diagrammi nel testo. N. 4 della Collana « Paesi di attualità ». (Cremonese. Roma. 1941-XX. L. 7).

Il valore politico, economico, strategico della Tunisia è ben messo in luce dal Migliorini in questa monografia, succinta come vuole il carattere della collezione cui appartiene, ma nella quale niente è trascurato.

Il passato ed il presente, l'uomo e l'ambiente sono oggetto di attento esame; la struttura economica, e particolarmente l'agricoltura, forma il nocciolo della trattazione, ed un capitolo su le regioni e città dà una efficacie visione sintetica del Protettorato.

Molto interessanti le parti riguardanti il lavoro italiano e le possibilità italiane.

RAFFAELE CIFERRI-FERDINANDO GRILLI: Il piretro insetticida. — Pagg. 76 in 8°, con 11 figure nel testo. N. 1 di « I Libri dell'agricoltore ». [Società anonima editrice Dante Alighieri (Albrighi, Segati e C.). Genova, 1941-XIX. L. 6].

Con questo volumetto la Società anonima editrice Dante Alighieri inizia la pubblicazione di una collana, diretta da R. Ciferri e A. Magliano, nella quale si prefigge di trattare in maniera precisa e piana, ma con assoluta serietà, argomenti relativi all'agraria ed alla zootecnica.

Presentato dall'Accademico Biagio Longo, l'opuscolo raccoglie quanto di essenziale si conosce sul piretro, la sua coltura, la produzione e il consumo, i suoi principii attivi, i prodotti industriali che ne derivano, ecc.; di modo che chi voglia coltivarlo trova in esso una guida e per la produzione e per lo smercio.

Alla nuova Collezione facciamo gli augurii che merita.

ISIDORO POLITI: Teoria e pratica del silaggio. — Pagg. 64 in 8°, con 7 figure nel testo. N. 2 di « I libri dell'agricolore ». [Società anonima editrice Dante Alighieri (Albrighi, Segati e C.). Genova, 1941-XIX. L. 6].

Date le tante incertezze che ancora esistono nella pratica dell'insilamento, giunge molto opportuno per l'agricoltore questo opuscolo, nel quale si insiste perchè vengano abbandonati i vecchi sistemi.

Siccome, per altro, il problema non ha, e non può avere, una unica soluzione, valevole per tutte le regioni e per tutte le aziende, l'A. espone i principii fondamentali, in base ai quali poi, ogni agricoltore potrà regolarsi per la scelta del silo da costruire e del metodo da seguirsi nella conservazione del foraggio; principii desunti dai risultati delle ricerche compiute alla Stazione sperimentale di Batteriologia agraria di Crema.

L'opuscolo è presentato dal Prof. Carlo Arnaudi.

LUIGI MONTEMARTINI: Cotonicoltura italiana. — Pagg. 69 in 8°, con 3 illustrazioni nel testo. N. 3 di « I libri dell'agricoltore ». [Società anonima editrice Dante Alighieri (Albrighi, Segati e C.). Genova, 1941-XIX. L. 5,50].

Ora che in Italia si ha una notevole ripresa nella coltivazione del cotone, ripresa che ha fatto salire gli ettari coltivati, da 1.400 nel 1933 a quasi 70.000 nel 1939 e che continuerà nella sua ascensione, è bene che vengano diffuse le buone norme per la coltura di questa pianta. Ed è ciò che fa il Montemartini con il presente opuscolo, che merita di essere accolto con tutto il favore dai coltivatori.

Dott. A. ONOFRII: Per una migliore coltivazione delle piante industriali. — Pagine 64 in 8°, con 20 figure nel testo. (Fertilizzanti potassici S. A. Milano, 1941. s. i. p.).

In forma molto piana e succinta vi sono riunite nozioni scientifiche, e soprattutto pra-

tiche, per la buona coltivazione delle piante industriali; ed in particolar modo considerate le concimazioni potassiche.

Le piante delle quali si occupa l'opuscolo sono la canapa, il lino, il cotone, la ramia, la canna comune, la bietola da zucchero, il sorgo zuccherino ed il tabacco; ed altre, ma in maniera più sommaria.

È, nell'insieme, una comoda e facile guida per l'agricoltore.

INSTITUT INTERNATIONAL D'AGRICULTURE: Système de classification des sciences agricole. Deuxième édition revue et augmentée. — Pagg. XXV-183 in 8°. (Roma, 1942. L.25).

Nel triplice testo francese, inglese e tedesco, questa seconda edizione appare pochi anni dopo la prima (1934), segno manifesto del favore incontrato dal lavoro, redatto dal Dott. Sigmund von Frauendorfer, Direttore della Biblioteca dell'Istituto; il quale, ha ora apportate quelle modificazioni che l'applicazione pratica del sistema gli ha suggerite.

Questo sistema di classificazione bibliografica razionale, frutto di lunghi studii del suo autore ed adottato dall'Istituto internazionale di Agricoltura e da altre biblioteche agricole, comprende una classificazione principale, nella quale sono considerati 15 gruppi distinti con le lettere maiuscole dell'alfabeto latino (eccettuate le lettere I, L, O), alle quali, in ciascun gruppo, sono aggiunte delle cifre ordinate secondo il principio decimale; e due tavole ausiliarie, una per le suddivisioni geografiche e l'altra per quelle analitiche.

Seguono gli indici alfabetici, nelle tre lingue, e quello dei nomi latini delle piante.

Esso sistema permette una facile classificazione del materiale bibliografico agrario, e sarebbe desiderabile che venisse adottato da tutte le biblioteche, al fine che la classificazione uniforme della bibliografia agevolasse le ricerche degli studiosi.

INSTITUT INTERNATIONAL D'AGRICULTURE: Les conditions de l'Agriculture mondiale en 1938-39. — Pagg. VII-395 in 8°, con 35 diagrammi nel testo. (Roma, 1940. L. 25).

Il volume, preparato come i precedenti, dall'Ufficio degli Studi economici e sociali dell'Istituto internazionale di Agricoltura, è di carattere fondalmente analitico, ed esamina partitamente tanto la produzione e l'offerta dei prodotti agricoli, il loro commercio e prezzi, quanto la politica agraria dei singoli paesi.

Da questa analisi, per altro, è possibile risalire ad una sintesi, fatta nella prima e seconda parte del libro, per dare i caratteri salienti di questa annata. E per quanto non sia facile definirne la situazione economica mondiale, pure si rileva con certezza che la situazione politica, che doveva sboccare nella guerra, ha accentuato l'intervento governativo, in tutti i rami dell'attività economica, che già si faceva sentire negli anni precedenti, e che le energie e le risorse economiche sono state sempre più impiegate per la preparazione della guerra. Di conseguenza si hanno cambiamenti nella struttura e nel funzionamento dell'economia, con introduzione di elementi di maggior rigidità, e con la tendenza a formare o consolidare blocchi di paesi ad economie complementari.

Per quanto riguarda la situazione agraria, essa è stata determinata da due fattori: abbondanza dell'offerta dei prodotti agricoli, conseguenza di due successivi abbondanti raccolti, con conseguenti larghi accumuli di giacenze, e depressione dei prezzi; situazione internazionale che ha obbligati i paesi ad un riarmo accelerato ed alla preparazione alla guerra. Per altro tutto questo non ha portati cambiamenti eccessivi nell'organizzazione e nella politica agraria; soltanto, lo sviluppo dei programmi di riarmamento ha influito sul mercato del lavoro agricolo facendo risentire scarsità di braccia; ed, effetto più importante, ha portato alla necessità di assicurare scorte di viveri e di altri prodotti essenziali.

Riguardo alle relazioni economiche internazionali, per quanto abbiano continuato a svolgersi nello stesso senso degli anni precedenti, pure si sono accentuate le tendenze verso l'autarchia.

ATTI DEL R. ISTITUTO AGRONOMICO PER L'AFRICA ITALIANA

Con R. Decreto 12 febbraio 1942, XX, n. 141 *è stato modificato l'art. 2 dello Statuto della « Fondazione Giuseppe Scassellati Sforzolini »*, nel senso che scopo della Fondazione stessa è « l'assegnazione di uno o più premii annuali ai Dottori in Agraria, laureati dalle Facoltà di Agraria delle RR. Università, e ai Dottori in Agraria e Dottori in Scienze forestali che abbiano conseguito il diploma di specializzazione in agricoltura tropicale e subtropicale, rilasciato dalle Scuole di specializzazione in agricoltura tropicale e subtropicale, esistenti presso le Facoltà di Agraria delle RR. Università di Firenze e di Napoli, autori delle migliori tesi di laurea o di specializzazione nell'agricoltura tropicale e subtropicale o nella colonizzazione agraria delle colonie italiane o delle Isole Italiane dell'Egeo ».

VARIE

— *Lo sviluppo mondiale rapido della produzione delle fibre artificiali tessili* è indicato dalle seguenti cifre, che esprimono milioni di chili:

	Raion	Fibre corte
1931	226,3	3,6
1932	235,2	7,8
1933	301,0	12,7
1934	351,9	23,5
1935	427,3	63,2
1936	465,3	135,4
1937	545,5	285,6
1938	451,0	434,6
1939	521,0	493,2
1940	528,0	570,0

— Presso la R. Università di Roma *è aperto il concorso al premio « Piccinini »* per l'anno accademico 1941-42. Il premio, di lire 5.000 nette, sarà conferito al Medico italiano che presenterà il miglior lavoro su argomento di medicina coloniale.

— *È stato costituito l'Istituto geofisico italiano* (Milano, Piazza Leonardo da Vinci, 12), avente per compito l'esecuzione di tutte le indagini, a rigorosa base scientifica, atte a definire le caratteristiche fisiche di una data località.

— *È stato recentemente inaugurato il primo tratto della ferrovia transahariana*; va da Bu Afra a Kenadza ed è lunga 30 chilometri.

Dott. ARMANDO MAUGINI, Direttore resp. - Firenze, Tip. G. Ramella (31-3-1942-XX)